

21.10.2026

IL VOTO ALL'ESTERO

Il Tribunale Costituzionale (TC) cerca una «maggioranza consistente» sulla «legge dei nipoti»

I magistrati di entrambi gli schieramenti del tribunale sostengono che il ricorso del Difensore del Popolo debba essere respinto in quanto prematuro. Conde-Pumpido ciroscrive la competenza alla Corte Suprema mentre la questione è in fase di esame

163.020 naturalizzati. Questo è il numero di persone il cui diritto di voto potrebbe essere compromesso



El presidente del Tribunal Constitucional, Cándido Conde-Pumpido, ayer, en la Plaza de la Piedad. A. GARCÍA/RETNA

Di ÁNGELA MARTIALAY MADRID

Mercoledì, in seduta plenaria, il Tribunale Costituzionale (TC) esaminerà il ricorso di tutela costituzionale presentato dal Difensore del Popolo contro la decisione della Corte Suprema (TS) di sospendere il diritto di voto dei beneficiari della «legge dei nipoti» in vista delle prossime elezioni generali del 29 novembre. Si tratta di una questione di indubbia rilevanza politica, in cui, per la prima volta negli ultimi anni, potrebbe rompersi la rigida dinamica di blocchi a favore della non ammissibilità del ricorso presentato dal Difensore del Popolo, Ángel Gabilondo.

Il motivo è che vi sono magistrati sia della fazione maggioritaria del TC guidata dal presidente Cándido Conde-Pumpido, sia della fazione conservatrice che sostengono la non ammissibilità del ricorso del Difensore del Popolo, ritenendolo prematuro. Ciononostante, diverse fonti di entrambi i settori interpellate da EL MUNDO sottolineano che la decisione è ancora aperta e che occorre attendere lo svolgimento della

seduta plenaria, poiché si prevede un dibattito approfondito su una questione giuridicamente innovativa e rilevante, che riguarda il diritto di voto di 163.020 persone già naturalizzate.

La posizione del presidente è stata chiara sin dall'inizio a favore della non ammissibilità. In privato, il presidente del TC, Conde-Pumpido, ha comunicato ai propri colleghi che si tratta di un procedimento attualmente pendente presso la Terza Sezione della Corte Suprema e che, fintantoché è in corso, spetta esclusivamente alla Corte Suprema e, se del caso, all'amministrazione elettorale, occuparsene. E sebbene si preveda un'intensa deliberazione, fonti giuridiche indicano che i magistrati auspicano che la decisione adottata sia presa da una «maggioranza consistente» dei membri dell'Aula plenaria.

Nella breve riunione tenutasi lunedì scorso tra i membri della Quarta Sezione è emersa una divisione di opinioni in merito al ricorso di Gabilondo. Sebbene i magistrati María Luisa Balaguer, Ramón Sáez e Arnaldo abbiano concordato sulla necessità di deferire la questione all'Aula plenaria, sul merito della questione vi erano posizioni divergenti. Da un lato, quella del magistrato Arnaldo – membro dell'ala conservatrice a cui è stata affidata la relazione – che proponeva la non ammissibilità, e quella di Sáez, favorevole ad ammettere il ricorso del Difensore del Popolo con la misura cautelare estrema – ovvero, sospendere la decisione della Corte Suprema. Da parte sua, la progressista Balaguer si è limitata a sottolineare che spetta all'Assemblea plenaria affrontare le conseguenze che l'ammissione o la non ammissione del suddetto ricorso potrebbe avere in vista delle prossime elezioni generali, secondo quanto riferito a questa testata da fonti giuridiche.

È certo che la presentazione del ricorso da parte del Difensore del Popolo abbia suscitato una certa sorpresa in seno al Tribunale Costituzionale, poiché durante il mandato di Conde-Pumpido erano stati presentati solo in rare occasioni ricorsi di incostituzionalità e mai ricorsi di tutela costituzionale. Tuttavia, la mancanza di legittimazione dell'Avvocatura dello Stato a presentare ricorso per tutela costituzionale – poiché il diritto di voto è individuale – e della Procura – che non ha presentato ricorso in revisione contro l'ordinanza di sospensione delle misure cautelari della Terza Sezione e, pertanto, non ha esaurito il percorso giudiziario ordinario – ha indotto il Governo a spingere il Difensore del Popolo a presentare il ricorso.

In tutta la storia dell'istituzione, il Difensore del Popolo ha presentato solo undici ricorsi dinanzi alla Corte Costituzionale, l'ultimo dei quali nel 2015, ovvero più di un decennio fa. A favore dell'irricevibilità del ricorso vi è la stessa dottrina consolidata della Corte Costituzionale, secondo cui il procedimento costituisce una via sussidiaria di tutela dei diritti fondamentali. La giurisdizione costituzionale può intervenire solo una volta che, dopo aver tentato il ripristino del diritto fondamentale attraverso la via giudiziaria ordinaria ed esauriti tutti i mezzi processuali da essa offerti, tale ripristino non si sia verificato. Sebbene questa dottrina consolidata preveda delle eccezioni, come le situazioni relative a pene detentive o all'espulsione dal territorio nazionale, si tratta di circostanze in cui, qualora il ricorso non venisse accolto, il danno sarebbe irreversibile.

Nella «legge dei nipoti», tuttavia, la Corte Suprema ha lasciato aperta una via per quei cittadini spagnoli che desiderino votare alle elezioni del 29 novembre, dimostrando mediante «certificazione» che, alla data del 1° agosto 2026, «avessero la condizione di essere nati fuori dalla Spagna, da padre o madre, nonno o nonna, che fossero originariamente spagnoli e che avessero subito l'esilio per ragioni politiche, ideologiche o di credo o di orientamento sessuale e che avessero perso o rinunciato alla cittadinanza spagnola».

Da parte sua, la relazione dei legali di Arnaldo, su cui domani verterà la deliberazione, sostiene che «il presente ricorso deve essere considerato prematuro, poiché è accertato che sia stato presentato mentre era ancora aperta la possibilità di un pronunciamento da parte della giurisdizione ordinaria. Il ricorso, pertanto, non rispetta il principio di sussidiarietà da cui deriva l'obbligo di esaurimento del ricorso giurisdizionale preventivo». «Solo» quando il procedimento giudiziario si sarà concluso con «l'emissione di una sentenza passata in giudicato si potrà ritenere esaurita la via giudiziaria e, di conseguenza, sarà possibile adire questo Tribunale per presentare un ricorso di tutela costituzionale», afferma la nota interna di Arnaldo. Qualora il ricorso del Difensore del Popolo venisse accolto, il Tribunale Costituzionale dovrebbe pronunciarsi su un provvedimento cautelare estremo contro un'altra decisione cautelare della Corte Suprema. Non a caso Ángel Gabilondo ha chiesto al Tribunale delle Garanzie di revocare immediatamente la sospensione del voto, data l'imminenza della convocazione elettorale. «Lo svolgimento delle elezioni generali il prossimo 29 novembre 2026 comporta una serie di adempimenti e atti preclusivi molto ravvicinati nel tempo che, in questo caso, non potrebbero essere espletati se non venisse adottata immediatamente la misura cautelare.

La mancata adozione di tale misura comporterebbe l'impossibilità di votare per i cittadini interessati dalle risoluzioni della Corte Suprema contestate», si legge nel ricorso.

Il PP minaccia Albares di adire le vie legali qualora non si conformi alla Corte Suprema

Avverte, tramite un burofax, che devono essere rispettati i requisiti previsti dalla «legge dei nipoti»



Di JUANMA LAMET MADRID

Il segretario generale del Partito Popolare, Miguel Tellado, ha inviato lunedì un burofax alla direttrice generale per gli Spagnoli all'Estero e gli Affari Consolari, Carolina de Manueles, affinché adempia «immediatamente» agli adempimenti richiesti dalla Corte Suprema per rendere effettiva la sospensione del diritto di voto di 163.020 naturalizzati ai sensi della legge dei nipoti, e avverte che adirà le vie legali, e persino il ministro Albares, in caso di inadempienza.

Il principale partito di opposizione risponde così alle rivelazioni di EL MUNDO, secondo cui il ritardo del Ministero degli Affari Esteri – da cui dipende tale direzione generale – nel raccogliere i dati necessari per individuare i naturalizzati privi del diritto di voto rischia di provocare ricorsi in massa contro i risultati del 29 novembre. Infatti, lo stesso Ministero ha riconosciuto a questo quotidiano che è «materialmente impossibile» raccogliere in tempo tutte le informazioni consolari richieste dalla Corte Suprema per distinguere quali tra i naturalizzati abbiano ottenuto la cittadinanza in virtù della legge dei nipoti di per sé e quali abbiano ottenuto il passaporto grazie a un'istruzione del Ministero della Giustizia che ampliava a posteriori l'ambito di applicazione della norma.

Per il PP, «la passività, la resistenza, le scuse o l'ostruzionismo delle autorità» di cui si starebbe rendendo responsabile il Ministero «possono comportare la sua responsabilità personale, compresa quella penale, che il Partito Popolare richiederà dinanzi agli organi e alle istanze competenti». E non solo il Ministero. Anche i suoi superiori gerarchici, compreso il ministro Albares. «È evidente che la Direzione Generale degli Spagnoli all'Estero e degli Affari Consolari stia adottando un comportamento passivo e ostruzionistico volto all'effettiva inosservanza di quanto stabilito dalla Corte Suprema», il che può comportare «responsabilità penali personali a carico del titolare di tale organo, dei suoi superiori gerarchici (il ministro e il Sottosegretario agli Affari Esteri, all'Unione Europea e alla Cooperazione) che potrebbero aver ordinato o incoraggiato tale comportamento della Direttrice Generale e persino dei subordinati gerarchici (appartenenti alla Sottodirezione Generale per gli Affari Giuridici Consolari) che stessero collaborando a tale disobbedienza».

Il burofax del PP esige che la direttrice generale «trasmetta all'Ufficio del Censimento Elettorale, richiedendola ai responsabili dei Registri Civili consolari, le informazioni necessarie per effettuare la suddivisione» richiesta dall'Alta Corte, «riguardo alla totalità delle persone iscritte nel Censimento Elettorale dei Residenti Assenti (CERA)», distinguendo i fascicoli derivanti dall'applicazione diretta dei casi di esilio previsti dalla cosiddetta «legge dei nipoti» da quelli avviati e approvati in base alla suddetta istruzione del 25 ottobre 2022. Il PP richiede a De Manueles «di ordinare agli Uffici di Stato Civile consolari il rilascio delle certificazioni attestanti la condizione di discendente di esiliato, con riferimento al 1° agosto 2026 e senza applicazione della presunzione prevista dalla direttiva» di Sofía Puente. E che comunichi all'Ufficio del Censimento Elettorale, prima dell'inizio dell'invio della documentazione elettorale, l'elenco delle certificazioni rilasciate. L'articolo 75, comma 3, della Legge Elettorale impone alle Delegazioni Provinciali dell'Ufficio del Censimento Elettorale l'invio d'ufficio della documentazione elettorale agli iscritti nel CERA a partire dal diciottesimo giorno successivo alla convocazione, ovvero a partire dal 24 ottobre 2026. Pertanto, il PP insiste sul fatto che «gli adempimenti richiesti» nel proprio burofax «dovranno essere stati espletati e comunicati per iscritto a questo partito all'indirizzo indicato nell'intestazione, entro il 23 ottobre 2026». In terzo luogo, il PP esige che la direttrice generale disponga la pubblicazione, nella bacheca di ciascun Ufficio Consolare, del dispositivo dell'ultima ordinanza della Corte Suprema, con l'avvertenza contenuta nella stessa ordinanza: «gli interessati potranno costituirsi nel presente procedimento in qualità di controparti».